

Diocesi di Faenza- Modigliana
Ufficio Catechistico - Settore per l'Apostolato Biblico

I VANGELI DI AVVENTO

meditati

*CON GLI ANZIANI
E IN FAMIGLIA*

DAL VANGELO SECONDO MARCO (13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³³ «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. ³⁴ È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. ³⁵ Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶ fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. ³⁷ Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

“**Vegliate!**” una raccomandazione, un comando per tutti: Gesù non fa eccezioni. Non sappiamo quando sarà il momento dell'arrivo: è la prova estrema del Suo amore, che ci richiede un impegno costante, responsabile, intelligente. È un ordine a cui nessuno si può sottrarre.

Per chi è ormai “grande di età” in particolare c'è l'incarico di portinaio a cui è affidato l'invito a **vigilare** sull'ingresso della casa, il luogo più importante di difesa.

Siamo chiamati ad essere le sentinelle dell'ultimo turno di guardia, quello della notte che precede l'alba: il turno più duro, quando ormai gli occhi si chiudono per la stanchezza ed il tempo sembra essere diventato più lento nel suo scorrere. È un servizio a tempo pieno, senza vacanze, in prima linea per difendere “la casa del Signore” che è la sua Chiesa ed il mondo intero. È oggi per noi il tempo di prepararsi alla partenza: senza valigie inutilmente ingombranti e con la consapevolezza sempre più piena e serena delle nostre mani vuote.

Per colmare questa vigilante e fedele attesa occorre imparare a riempire le nostre solitudini di anziani con la preghiera più costante ed impegnata, con la lettura e la riflessione sulla Parola di Dio più attenta e fedele. Mentre diminuiscono le nostre capacità di vedere e di udire, dobbiamo impegnarci a spalancare gli occhi del cuore sulle tante povertà nascoste che ci circondano e le orecchie nell'ascolto di quanti chiedono silenziosamente.

Così saremo portinai che all'arrivo il “padrone” non troverà addormentati ma fedelmente vigilanti. Un buon Avvento a tutti, nel Signore.

Vittoria Pezzi Zucchini

...E IN FAMIGLIA

“Fate attenzione, vegliate... Vegliate dunque...

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!”

In pochi versetti Gesù ci richiama ben tre volte a stare svegli e forse non ha tutti i torti. Sembra proprio che Gesù veda anche noi oggi spiritualmente addormentati, poco desiderosi di accoglierlo, e che il suo grido voglia davvero farci alzare e riprendere vita. Presi come siamo dalle tante cose da fare, travolti dalla follia quotidiana della vita, corriamo davvero il rischio di essere credenti addormentati, famiglie addormentate nella fede, talmente sazie di beni, che non sanno “attendere” la salvezza, perché si ritengono autosufficienti. Spesso dimentichiamo il senso ultimo della nostra vita e il fine ultimo della nostra esistenza.

Eppure dentro di noi c'è il desiderio di Dio. La nostra vita senza Dio diventa davvero schiava di tutto quello che di Dio è il surrogato, cioè il denaro e il potere. Non si può vivere come se nulla dovesse mai accadere, non si può vivere senza Dio, non si può vivere continuando a sciupare tempo prezioso. La nostra corsa nella vita e nel tempo ha un'unica direzione: l'incontro con Dio, colui che ci ha tratti dal nulla e dal quale riceveremo il nostro destino eterno. Non sappiamo il giorno e l'ora, ma sappiamo che verrà e che ci sarà un “dopo” che dipenderà da come avremo vissuto “prima”.

Il tempo dell'Avvento è il tempo del risveglio. Gesù ci chiede di reagire. Gesù vuole riaprire i nostri occhi di fede, occhi chiusi dal sonno del pessimismo e dell'indifferenza, dal sonno della depressione spirituale e del fatalismo che ci portano a pensare che in fondo il mondo sarà sempre lo stesso e che non c'è nulla da fare contro il male e che Dio c'è ma rimane lontano. Gesù viene a svegliarci dalla sonnolenza del nostro adagiarsi nella situazione corrente, del fare come tutti fanno, del tran – tran quotidiano, del triangolo mortale di pigrizia, avidità, superficialità. Vegliare significa stare attenti e vivere con senso, a testa alta, essere critici nei confronti dell'andazzo comune e non lasciarsi schiacciare dalle mode del tempo presente.

Cerchiamo allora di vivere il tempo che ci separa dal Natale ritagliandoci a tutti i costi più spazio per il silenzio, la meditazione, l'ascolto della Parola, l'adorazione e il dialogo con il Signore. Diamo più risalto alla preghiera in famiglia, ai pasti o alla sera. Contro il sonno dello spirito, spegniamo la tivù e impieghiamo il tempo per fare il bene. Proponiamoci di vivere un Natale meno consumistico, magari orientandoci verso regali di tipo “solidale”, oppure decidendo di destinare la stessa quota, o almeno la metà, di quella che usiamo per fare regali, a favore di situazioni d'emergenza.

Diacono Franco e Chiara Ferretti

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO: **CON GLI ANZIANI...**

DAL VANGELO SECONDO MARCO (1,1-8)

¹Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. ²Come sta scritto nel profeta Isaia: *Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via.* ³Voce di uno che grida nel deserto: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,* ⁴vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. ⁷E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Il Battista prepara la strada, raddrizza i sentieri per l'annuncio di una parola di speranza. È un messaggero di Dio, predica la conversione per il perdono dei peccati; bisogna uscire, andargli incontro e accogliere la bella notizia della salvezza.

Per tanti di noi anziani la tentazione è restare fermi, magari chiusi in casa. Abbiamo tante scuse: gli acciacchi, la fatica a cambiare abitudini, una tristezza del cuore che spesso ci fa chiudere in noi stessi... quale bella notizia alla nostra età?

I Vangeli dell'Avvento ci suggeriscono i passi giusti per andare incontro al Signore in ogni stagione della vita: l'ascolto delle Scritture, il silenzio e la preghiera. Proprio nell'età più adulta, nella cosiddetta terza o quarta età, ogni giorno può essere un tempo prezioso per preparare il terreno, perché la Parola di Dio arrivi alle persone spesso sprofondate nella solitudine, a persone che non riescono a vedere la vita nella sua bellezza.

A volte può bastare guardarsi attorno: anche oggi ci sono persone che ci aiutano ad avere speranza. Esse hanno ricevuto la vita dalle mani del Signore e l'hanno vissuta con amore, lasciando intravedere a tutti la bellezza di essere uomini e donne, creati da Dio, perché pensati da Lui



e salvati perché trasformati in Lui.

“Io non sono degno...” dice Giovanni alle folle che accorrevano da lui: è una rinuncia ad ogni forma di orgoglio e di protagonismo, per preparare la via al Signore.

L’atteggiamento del Battista nei confronti di Gesù ci invita a riflettere sul nostro rapporto con Lui e a verificare il nostro rapporto con gli altri.

Non sempre è facile infatti fidarci degli altri, ad esempio dei giovani, e consegnare loro il testimone, il piccolo o grande “potere” che ancora deteniamo. Ci sembrano così fragili, con così poca esperienza...

Spesso il nostro rapporto con Gesù risente di questa mancanza di fiducia, di questa difficoltà a farci piccoli per lasciare a Lui l’iniziativa, come se tutto dipendesse unicamente da noi.

Cogliamo allora ancora una volta l’opportunità che ci viene offerta in questo Avvento per convertirci al Signore, chiedendoci:

- Ascoltiamo con costanza la Parola di Dio?
- Ci ritagliamo nella giornata spazi di preghiera e di silenzio?
- Facciamo scelte di sobrietà ed essenzialità?
- Preghiamo lo Spirito Santo perché ci aiuti a dire solo le parole che servono e nel momento in cui possono fare del bene?

Lia Mammini

*«Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi, o Dio, non abbandonarmi,
fino a che io annunci la tua potenza, a tutte le generazioni le tue imprese»
(dal Salmo 70)*

**Ai nonni, che hanno ricevuto la benedizione
di vedere i figli dei figli (cfr Sal 128,6),
è affidato un compito grande:
trasmettere l’esperienza della vita,
la storia di una famiglia,
di una comunità, di un popolo;
condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede:
l’eredità più preziosa!
Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini!
Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte.**

*(Incontro di Papa Francesco con gli anziani,
Piazza San Pietro, Domenica 28 settembre)*

... E IN FAMIGLIA

La venuta di Cristo non è un'improvvisata. È storia preparata da lontano. Nei secoli. Il popolo tutto sapeva delle profezie di Isaia. Le sentiva leggere e rileggere periodicamente nelle sinagoghe. E Marco non fa che ripetere una cosa nota a tutti, ma attualizzandola. Ora, infatti, l'evangelista ha chiaro chi è quel messaggero che Isaia aveva annunciato come precursore del Salvatore. Giovanni Battista, nel deserto, aveva rivelato tutte le caratteristiche del messaggero che precede la svolta, quello che a tutti, proprio a tutti, aveva gridato di preparare la via del Signore. Lo aveva fatto con fermezza e umiltà insieme: "Viene dopo di me colui che è più forte di me", diceva. Con fermezza chiedeva conversione, ma era lui il primo a vivere in atteggiamento di chi vuole cambiare, di chi è disposto a lasciarsi cambiare. Uscito dagli schemi sociali, se ne era andato lungo il Giordano, vestito di pelle di cammello e mangiando quel poco che il deserto circostante poteva offrirgli. E battezzava quanti, andando da lui, confessavano i loro peccati.

Si stimava poco, ma insisteva nel suo ruolo di precursore, di annunciatore, precisando che a quello "più forte di me", "io non son degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali". Continuava a gridare: "preparate la via del Signore". Rivolgeva a tutti il proprio invito, ma Giovanni lasciava a ciascuno la responsabilità della propria decisione.

Lanciare quel grido, dare il battesimo con acqua, erano appena un segno. Un inizio. "Io vi ho battezzato con acqua, - aggiungeva Giovanni - ma egli vi battezzerà in Spirito Santo".

La storia stava per cambiare. Alla grande. Per forza bisognava gridare. Non era un ospite qualsiasi quello annunciato. Era il Figlio di Dio che, senza negare questa sua natura divina, stava per assumere un corpo come il nostro per sintonizzarsi direttamente con noi. Faccia a faccia. Obiettivo, farci sentire la paternità di Dio, farci toccare la sua vicinanza. Farci creature nuove.

Oggi, di fronte all'annuncio della svolta, di fronte al grido di Giovanni il Battista ci siamo noi.

La responsabilità del nostro cambiamento passa anche da noi, dalla nostra disponibilità a farci umili e pronti a preparare le vie del Signore nel nostro tempo. Nel lavoro, a scuola, in famiglia, in parrocchia.

Ovunque.

Diacono Giulio e Cristina Donati

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (1,6-8.19-28)

6 Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. 7 Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. 8 Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

19 Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». 20 Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». 21 Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. 22 Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». 23 Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete dritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». 24 Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. 25 Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». 26 Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, 27 colui che viene dopo di me: a lui io non son degno di slegare il laccio del sandalo». 28 Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Giovanni Battista, mandato da Dio... venne come **testimone per dare testimonianza alla Luce**, perché tutti credessero per mezzo di lui... **voce di uno che grida nel deserto... rendete diritta la via del Signore.**

È questo il cammino di ogni cristiano, chiamato a rendere visibile la sorgente della luce a quanti non l'hanno ancora incontrata, a essere testimonianza "incarnata nella vita", una vita spesa nella carità.

Testimoniare, essere voce che invita, annunciare con forza, ma fino a quando? Sempre, fino alla fine.

Tutti i tempi e tutte le età sono propizi per raccontare che abbiamo visto la Luce, che ne siamo stati illuminati e che, guidati da quella Luce, abbiamo cercato di camminare.

Compito specifico di chi ha già compiuto un lungo cammino, di noi anziani, è fare memoria, ricordare ciò che Dio ha fatto nella nostra ormai lunga vita, testimoniare soprattutto alle giovani generazioni che Lui ci ha amato per primo, ci ha chiamato, ci ha mandato ad annunciarlo e continua a farlo, forse ora più che con le parole, con la vita di ogni giorno.

Chiara Zucchini

... E IN FAMIGLIA

In questa domenica ci viene presentata la figura di Giovanni Battista, il testimone per eccellenza, colui che preparerà il popolo di Israele ad accogliere Gesù.

- Quale messaggio possiamo trarre per la crescita della nostra famiglia?

- Prendiamo esempio da Giovanni Battista come sposi e genitori, per essere in primo luogo veri testimoni dell'amore di Cristo?

Dai versetti del vangelo di Giovanni possiamo cogliere come è importante una testimonianza vera e gioiosa senza troppi compromessi.

Giovanni Battista è rimasto coerente a quanto predicava e per questo è stato creduto e seguito da molti.

- Quale valore può avere la nostra parola di genitori, educatori, se non è seguita dalla testimonianza?

Dobbiamo pensare che anche noi come genitori cristiani, siamo chiamati a dare testimonianza alla "luce", consapevoli delle nostre molte incapacità ma sicuri nell'azione dello Spirito Santo che va oltre le nostre mancanze.

La consapevolezza di non essere soli e la grandezza di ciò che si annuncia e si testimonia dona quella gioia che dovrebbe essere tipica del cristiano: la gioia nel donare, perché si è scoperto che tutto ci è stato donato prima da Dio.

- Cerchiamo di preparare i nostri figli all'incontro che avranno un giorno con Gesù e Dio Padre?

- Siamo perseveranti come Giovanni Battista nel cammino di conversione nella nostra famiglia?

- Continuiamo ad essere vicini anche ai nostri figli che si sono allontanati dalla fede, mantenendo viva la speranza e rimanendo sempre testimoni credibili?

Seguiamo quindi l'invito di Giovanni Battista ad affidarci all'abbraccio misericordioso di Dio, che sempre con pazienza, aspetta il nostro sì al Suo amore.

Diacono Gianantonio e Anna Maria Bianchedi

DAL VANGELO SECONDO LUCA (1,26-38)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.

³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

“Ecco la serva del Signore...”

Il “sì” di Maria è immediato, senza riserve...

Quanti “sì” ho pronunciato nel corso degli anni?

Tanti: alcuni con entusiasmo, con animo sereno, fiducioso; altri un po' forzati, a volta anche molto sofferti.

Anni dell'adolescenza, della giovinezza: un “sì” felice per l'invito ad una passeggiata con le amiche, per un gelato, per andare a vedere un bel film, per una corsa in bicicletta fino a Brisighella.

C'erano poi anche i divieti e le regole da rispettare: tornar a casa prima che si facesse buio, non frequentare alcune compagnie ritenute troppo emancipate, ecc... Ecco allora un “sì” alla rinuncia, ma un po' forzato.

Poi l'incontro casuale con una persona: “possiamo rivederci, vogliamo incontrarci ancora per conoscerci?”. Ecco un timido “sì”, con tanto timore, ansia, speranza.

Finalmente il “sì” davanti all’altare, il “sì” che lega due persone per tutta la vita, nel bene e nel male, nella salute e nella malattia.

Negli anni seguenti tanti “sì” si sono succeduti: “sì” alla vita con l’arrivo dei figli, poi dei nipoti, ma anche “sì” al sacrificio, alle preoccupazioni per la salute, all’accettazione del dolore per la perdita di persone care.

Ora “sì” alla solitudine, alla fragilità, alle forze che giorno per giorno vengono a diminuire.

In ogni periodo della vita ho sempre confidato nell’aiuto del Signore e sento di poter fare mie le parole di Giovanni Paolo II:

“Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l’età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore. È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio”.

Diva Sangiorgi

La saggezza dei nonni, Papa Francesco, luglio 2013

Il mondo ha bisogno di saggezza.

Di quella saggezza che possono offrire quanti sanno di essere anello della catena della storia del mondo. Una storia già iniziata il cui futuro è ancora tutto da scrivere.

I nonni hanno questo: quando vedono il nipote scommettono sulla vita e sul futuro e desiderano la cosa migliore per il nipote.



Oggi ci farà bene pensare ai nostri nonni, a quanto ci hanno voluto bene e alla saggezza che ci hanno trasmesso. I nonni in un Paese sono quelli che devono trasmettere la sapienza, no? E la lasciano come eredità.

Chiediamo al Signore che benedica i nonni, poiché loro sono stati un anello nella vita. E che a noi doni la grazia di invecchiare con sapienza; di invecchiare con dignità, per poter essere nonni “materiali” o i consacrati spirituali, capaci di trasmettere sapienza.

Ma non basta, perché dobbiamo anche chiedere la grazia di non credere che la storia finisca con noi, perché non è neanche cominciata con noi: la storia continua.

Preghiamo affinché il Signore ci doni anche un pochino di umiltà, per poter essere anello della catena della trasmissione della fede.

... E IN FAMIGLIA

L'evangelista Luca è particolarmente attento alla narrazione degli eventi accaduti alla Santa Famiglia, dedicandovi i primi due capitoli del suo Vangelo. L'annuncio della nascita di Gesù, il Salvatore, viene portato dall'angelo Gabriele a Maria, giovane donna israelita di un piccolo villaggio della Galilea.

La prima parola del saluto dell'Angelo a Maria è "Rallegrati", in greco "Chaîre", che esprime la gioia del momento, poiché Dio, attraverso Maria, compie la sua promessa di salvezza, attesa da anni dal popolo eletto.

La gioia che l'angelo ha annunciato a Maria deve essere la gioia che accompagna ogni famiglia cristiana. Gioia che deriva dalla certezza di sapere che Dio non ci abbandona, ma anzi, per stare con noi si è fatto uomo. Piccolo, fragile, bisognoso di tutto nelle mani dell'uomo. Dio decide di affidare suo Figlio Gesù ad una coppia che così diviene famiglia. Questo è senza dubbio meraviglioso! Dio ci fa comprendere che per lui la famiglia è il luogo privilegiato in cui fare crescere Gesù e in cui alimentare la fede. La preghiera, il perdono reciproco, il dono di sé sono la base dello stare insieme. Certo, non mancano le difficoltà e le crisi, ma queste ultime assumono nella famiglia cristiana un sapore diverso, nuovo, proprio perché si è consapevoli che il Signore non ci abbandona mai.

Anche per la sacra famiglia non sono mancate le difficoltà, nonostante Maria e Giuseppe custodissero tra le loro braccia il Figlio di Dio. L'importante è che queste difficoltà, impegni, problemi vengano sempre affrontati con fede. Si dovrebbe riuscire ad avere la stessa fiducia che Maria ha posto nelle parole dell'angelo. Quando Maria ha detto il suo sì all'angelo, lo ha inteso per sempre, per tutta la vita.

Questo vale anche per i coniugi nel momento in cui dinanzi al ministro della Chiesa affermano la loro intenzione a vivere insieme in modo definitivo, per tutta la vita. La "cultura del provvisorio" che tanto piace alla nostra società non esiste per la famiglia in cui Dio dimora.

Maria si fa "serva del Signore" e diviene la sua "casa", permettendo che Dio si serva di lei per il suo piano di Salvezza. Ella è il modello di ogni cristiano e in modo specifico il modello per ogni famiglia. Maria è colei che si è lasciata trasformare e il suo grembo è divenuto la casa di Dio.

Il nostro augurio per questo santo Natale è che tutte le famiglie cristiane possano sempre custodire l'amore reciproco per essere 'grembo' di Dio nel mondo. Buon Natale!

Diacono Cristian e Sandra Fabbri

